

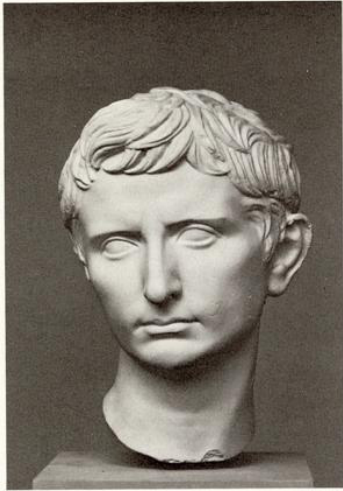
LA VILLA DI LIVIA "AD GALLINAS ALBAS" A PRIMA PORTA

*Il Quinto Cielo
Roma, 3 aprile 2011*

Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

Dal 1982 la Soprintendenza Archeologica di Roma conduce indagini archeologiche nella Villa di Livia, denominata dalle fonti antiche 'ad gallinas albas', in ricordo di uno straordinario evento occorso a Livia, sposa di Ottaviano Augusto, mentre si recava nei suoi possedimenti: "...a Livia Drusilla...un'aquila lasciò cadere dall'alto in grembo...una



gallina di straordinario candore che teneva nel becco un ramo di alloro con le sue bacche. Gli aruspici ingiunsero di allevare il volatile e la sua prole, di piantare il ramo e custodirlo religiosamente. Questo fu fatto nella villa dei Cesari che domina il fiume Tevere presso il IX miglio della Via Flaminia, che perciò è chiamata alle Galline; e ne nacque prodigiosamente un boschetto." (Plin. nat. XV, 136-137) e Cassio Dione (48.52) aggiunge che "ritenendolo Livia un presagio importante, allevò la gallina e

piantò il ramo di alloro. Esso radicò e crebbe così rigoglioso da rifornire con i suoi rami per lungo tempo i trionfi dei successori."

La residenza è ricordata anche dagli scrittori antichi Svetonio, Cassio Dione e Plinio; quest'ultimo la colloca al IX miglio della via Flaminia, su un'altura che domina il Tevere presso l'attuale Prima Porta. La precisa collocazione topografica e gli imponenti muri di sostruzione della 'basis villae', da sempre in vista, hanno esposto il complesso a ripetute spoliazioni dalla fine dell'impero in poi. Nel 1863 alcune fortunate ma non adeguatamente documentate esplorazioni hanno portato al rinvenimento dapprima della famosa statua di Augusto loricato, ora ai Musei Vaticani, e subito dopo della stanza seminterrata con le pareti affrescate dalle note pitture di giardino, staccate nel 1951 a scopo conservativo e trasferite al Museo Nazionale Romano e ora esposte a Palazzo Massimo alle Terme.

Queste bellissime e famose pitture provengono da una grande sala, da interpretarsi probabilmente come triclinio estivo, coperta da volta a botte con decorazioni in stucco. Questa parte della villa subì una vasta ristrutturazione nella prima metà del II secolo, durante la quale vennero realizzati alcuni ambienti con pavimento in marmi policromi o a mosaico bianco e nero figurato. Nel settore nord della villa si trovano un complesso termale, una grande cisterna rettangolare e una serie di ambienti. Sul lato meridionale della cisterna è collocato il frigidarium con due vasche per l'acqua fredda. Intorno a questo si dispongono altri ambienti; il calidarium (ambiente con acqua calda) presenta due vasche, una semicircolare e una rettangolare.



A sud-est del complesso termale, divisa da un corridoio, si trova un'area scoperta, probabilmente un peristilio, intorno al quale si dispongono vari ambienti con pavimento a mosaico in bianco e nero. Il corridoio conduce ad un atrio con impluvio; nell'angolo nord-est di questo si trova l'ingresso della villa, del quale ora si conserva la soglia in travertino. Un vestibolo mette in comunicazione una vasta area a giardino con una serie di vani disposti intorno ad un'area scoperta; qui si aprono due cubicula



(stanze da letto), uno dei quali con alcova sul fondo e pavimento a mosaico bianco riquadrato da una fascia a meandro nera. Un muro di sostruzione sostiene la villa nella parte prospiciente il Tevere, dove si trova un passaggio pedonale che collega la villa con la via Flaminia e la via Tiberina.

Come nella migliore tradizione celebrativa augustea il luogo aveva avuto dunque una sua magnificazione leggendaria nella creazione del prodigioso boschetto che forniva i preziosi rametti d'alloro tenuti in mano dagli imperatori in battaglia e nei

trionfi. La villa del resto doveva presentarsi impreziosita da triclini e terme e, da ambienti finemente decorati, immersi tra horti e giardini ricchi di una florida quanto lussureggiante vegetazione. Una parte, pettinata secondo gli stilemi tipici dell'ars topiaria romana, con siepi di bosso tagliate in perfette geometrie e l'altra, più selvaggia, occupata dal bosco sacro (il Lauretum) citato nell'episodio leggendario. La ricchezza vegetale dell'esterno era replicata all'interno nella partitura dipinta come a sancire un'osmotica relazione tra le parti della villa. E' infatti da qui che provengono le

splendide pitture a giardino oggi esposte a Palazzo Massimo alle terme. Si tratta di un mirabile esempio di giardino illusionistico, derivato forse da modelli orientali, in cui dietro incannucciate e sottili recinzioni, si staglia su di un azzurro intenso, quasi turchino, un variegato repertorio boschivo su cui si librano varie specie di uccelli: una sorta di paradeisos teso ad esaltare, specie nella predilezione degli allori, il significato politico-apotropaico legato all'eternità augurale delle piante e della stirpe di Augusto che ivi venne ritrovato suggellato in una splendida e celebre statua loricata (oggi ai musei Vaticani). Nell'area, acquisita dallo stato italiano, sono state condotte diverse campagne di scavo che hanno consentito di scoprire buona parte delle strutture antiche,



in particolare della zona privata con atrio e piccolo giardino interno, di quella di rappresentanza con grandi ambienti affrescati e pavimentati a mosaico e in 'opus sectile' che si affacciano sul peristilio. Recenti esplorazioni dell'ampio impianto termale hanno portato alla definizione di una prima fase degli inizi dell'età flavia con la presenza di ben due 'piscinae calidae' e una 'natatio' seguita da una radicale ristrutturazione nel periodo severiano. Una grande terrazza porticata ad U con giardino, probabilmente il 'lauretum' ricordato dalle fonti, ornava il lato orientale della residenza imperiale. Nell'Antiquarium, posto presso l'ingresso attuale dell'area archeologica, sono esposti i reperti più significativi rinvenuti nel sito.

